

DEDICATO AI LETTORI

Il leggero ritardo nell'uscita del numero agostano de "La Voce del Capacciolo" non è venuto per nuocere. Esso mi dà infatti la possibilità di condividere con voi la gioia per l'ottima riuscita della Festa del Capacciolo, celebratasi il 2 Agosto, e lo stupore per l'impressionante numero di partecipanti. Quest'anno abbiamo ritoccato verso l'alto tutti i record di presenze, arrivando a sfiorare quota 170 persone a gremire la Piazza della Chiesa. Segnale, questo, che dimostra lo straordinario seguito di cui ancora oggi (a distanza di quasi 10 anni) gode il nostro giornale il quale, non senza evidenti difficoltà dovute a improvvise carenze di articoli, va avanti imperterrita numero dopo numero. Ebbene, il futuro è assicurato dal punto di vista economico. Ora vediamo di blindare anche l'altro aspetto sostanziale. Il mio è un invito esplicito ad andare a caccia della residua ispirazione e continuare a produrre materiale. Scrittori di vecchia data e intrepidi esordienti, non fa differenza: mano alle penne e largo ai pensieri. Come tutti gli anni, termino il mio pezzo dedicato alla Festa del Capacciolo con i consueti ringraziamenti. Prime fra tutte, le insostituibili cuoche che a detta di tutti i presenti hanno raggiunto quest'anno vette culinarie elevatissime. Dovremmo proprio pensare di invitare alla nostra festa qualche chef di quelle trasmissioni televisive sulla gastronomia che vanno di moda in questo periodo: ne avrebbero di libri da scrivere!!!

Un ringraziamento sincero va anche a tutti coloro (e sono tanti) che hanno dato una mano per la preparazione della piazza -



trasporto e posizionamento tavoli, vettovaglie, acqua, vino e quant'altro - e ai baldi camerieri Remo, Gigi, Diego ed Emiliano, anche loro presenze fisse della manifestazione.

Infine vorrei ringraziare gli amici della Società Sportiva per la loro disponibilità nel fornirci un numero cospicuo di tavole e panche. E' anche grazie a loro se siamo riusciti ad ospitare un così elevato numero di persone: dimostrazione tangibile di come sia sempre di più necessaria la collaborazione tra le diverse Associazioni al fine della buona riuscita degli eventi. Che dire? A buon rendere!

Termino il mio intervento mensile con i più sinceri auguri per due grandi amici che si sono uniti in matrimonio: il mio compagno di classe Matteo e la mia vicina di casa Letizia. Se il detto popolare "Sposa bagnata, sposa fortunata" ha un minimo di fondamento, vi si prospetta una vita di coppia da sogno! Ve lo auguro di tutto cuore, amici miei!

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai lettori	Daniele Franci
Pag. 2	- Il pastore	Loreno Galantini
	- Canto a Sorano	Loreno Galantini
	- I Quiricanti	Matteo Guerrini
Pag. 3	- Attenti bene	Mario Bizzi
	- Un valente soranese	
	- La cena del giornalino	Mario Lupi
Pag. 4	- Memorie, riflessioni ...	Gianfranco Giustacori
	- Le lansagne di "Vassallo"	P. Domenichini
Inserito	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- La 600 multipla	Otello Rappuoli
	- La strada della luce	Fiorella Bellumori
Pag. 6	- Sorano: la via cava	Don Enzo
	- Divertenti fattarelli	Ettore Rappoli
Pag. 7	- Sono soranese	Romano Morresi
Pag. 8	- Banchetto alla corte degli Ottieri	
	- La storia siamo noi	Romano Morresi
	- Sorano 2 maggio 2011	Luana Giomarelli

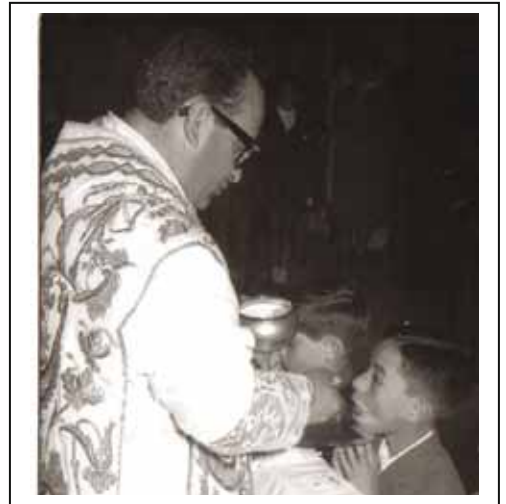
IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

ATTENTI BENE

Nelle sue omelie, don Enzo usava intercalare il discorso con le parole: “Attenti bene”. Le rendeva gradevoli ed efficaci il suo accento toscano, di Torrita di Siena, paese da cui proveniva. Queste parole, con il gesto che le accompagnava, diventavano ricche di connotazioni significative. Usava pronunciarle di solito alzando una mano con il dito indice rivolto verso l'alto, ispirandosi forse a San Nicola, il santo della sua chiesa, il quale però di dita ne alzava almeno tre. Questo gesto era anche accompagnato da una pausa per dar modo ai fedeli in ascolto di riflettere. Grazie anche alla lingua toscana, come abbiamo detto, il tono era sempre cordiale, forse anche un po' scanzonato; eppure in certi momenti, vi riconoscevi accenti da Savonarola, cioè moniti severi. L'atteggiamento severo non era certamente tipico del suo carattere, però quando ti faceva capire che quello che stava dicendo non era una semplice predica di routine, ma una riflessione sulla vita e il destino dell'uomo alla luce del Vangelo; ebbene, allora, alle parole “attenti bene” si poteva associare un risveglio della coscienza in grado di turbare lo stato d'animo. Anche il suo modo di parlare, sempre diretto, schietto ed efficace era in grado di coinvolgerti profondamente. E l'atto, più volte ripetuto, di “attenti bene” diventava così un momento di purificazione spirituale. Le parole, come si sa, hanno un significato proprio in se stesse, ma è nel contesto in cui sono inserite e nella percezione di chi le ascolta che si trova il senso più appropriato e profondo. Un giorno don Enzo mi disse: “Il momento della dipartita è l'inizio di una nuova vita”. Questo gesto di fede autentica credo che abbia dato inizio alla sua vocazione sacerdotale.

Mario Bizzi

**La Cena del Giornalino**

E' bello ritrovarci col “Capacciolo”
vedete? Ci stampa un sorriso anche il balsolo
Niente di strano è proprio bello
è venuto Romano è venuto anche Otello.
Altre persone; non è cosa strana
c'è Elvira, Mariella poi Floriana.
Fresca come sempre come un giglio
c'è Altenia, la figlia con il figlio.
Ma se guardi bene dalla terrazzetta
manca qualcuno... non si vede Annetta
Ma eccola c'è con il suo sorriso
ci guarda tutti dal Paradiso.
Un grazie a tutti, lo scopo è uno solo
teniamo alto il “Capacciolo”

Mario Lupi

UN VALENTE SORANESE

Il paese di sorano,
dà i natali a un tipo strano,
pasticcere assai valente
eppur abile cantante,
musicista appassionato,
fa un gelato prelibato
ora poi...una nuova rotta:
ha creato la ricotta.
Quando appari all'improvviso,
lui ti guarda dritto in viso,
e allora, immantinate,
crea la rima pertinente.
Nulla sfugge al suo buon cuore
perché è un uomo di valore.
Se sei stanca e scoraggiata,
ti prepara la cassata,
ti sorride... e con la rima
tu ritorni come prima.
Né gli sfugge all'attenzione
anche il tipo mascalzone
e per tutti ha una lezione
di suprema educazione.
Se c'è chi non ha capito,
qui si parla di quel mito
che ha talento straordinario
indovinate il nome? Mario



Foto Elia Porri

Memorie, riflessioni ed emozioni

Di Gianfranco Giustacori.

Gli avvenimenti dei nostri giorni, riguardo le morti in miniera in Turchia in Belgio, mi hanno fatto tornare in mente la tragedia delle miniere di Rapolano e di come la nostra zona sia stata ricca di miniere, adesso chiuse, ma che davano da mangiare a tante famiglie, ben consapevoli del pericolo per quegli uomini.

La signora Maria Dominici mi racconta di come a scuola, a suo tempo le fecero imparare a memoria una preghiera del minatore, e l'emozione che le dava imparare e recitare quelle parole, tanto che ancora oggi se la ricorda, e io ve la riporto qui si seguito:

preghiera del minatore

**Signore, o mio Signore
proteggi il minatore
come formicola nella terra egli scende
a cercar metalli, carbone, sale e cristalli.
Ghernisce roccia e lava,
con le unghie s'apre la via, e col piccone scava.
Per lui non ride giorno né sole, per questo
fratello
mai che si fermi a cantare un uccello.
mai una mano gli terge il sudore
tanto è lontano dal mondo Signore.
Egli ha la madre, la sposa, i suoi figli
solo per esse va incontro ai perigli.
Per l'uomo minatore ti prego mio Signore.**



Le lansagne di "Vassallo"

Da giovanissimo ho lavorato nei cantieri forestali della Comunità Montana con la squadra di Montebuono. Si tratta di oltre 40 anni fa. Generalmente si lavorava nei boschi e a pranzo si mangiava con il classico "tascapane", oggi si direbbe "al sacco". La squadra era composta da una quindicina di operai ed io ero il più giovane, mentre un altro aveva qualche anno più di me e gli altri erano tutti più o meno intorno ai quarant'anni, meno di un paio che erano intorno ai 60 anni e tra questi c'era il nostro "Vassallo". I due più anziani avevano il compito di preparare il fuoco e ad una certa ora mettere a scaldare i "caldaretti", in modo che a mezzogiorno il da mangiare fosse caldo. In quei tempi le nostre usanze culinarie erano quelle tradizionali, ma cominciarono a circolare i primi libri di ricette e qualche sposa più giovane cominciava a sperimentarle. Una in particolare, moglie di un nostro collega tutte le domeniche faceva le lasagne ed il lunedì questo signore le aveva nel "caldaretto". Dalla mattina cominciarono le precauzioni per un riscaldamento ottimale della pietanza con le istruzioni verso chi avrebbe avuto il compito del fuoco. Quel giorno toccava a "Vassallo". Questi preparò il fuoco dalla mattina, poi mentre lavorava ogni tanto andava a rifornirlo di legna ed a controllare che si facesse la brace. Poco dopo le undici tirò fuori un po' di brace e vi posizionò sopra i "caldaretti" che gli avevamo consegnato con particolare attenzione per le lansagne, così le chiamava lui. Quindi ritornò al lavoro, per poi ricontrollare dopo qualche minuto. Nel frattempo due colleghi un po' burloni, senza farsi vedere presero della brace nuova e ci circondarono il "caldaretto" con la lansagna. Quando "Vassallo" se ne accorse non c'era più niente da fare, la lansagna era completamente carbonizzata. Il proprietario della suddetta si arrabbiò, prese il "caldaretto", lo buttò nella macchia e cominciò ad imprecare contro "Vassallo". Questi che non aveva nessuna colpa rimase un attimo sorpreso, poi con l'accento Montebonese di una volta gli disse: *Lo sai che te dico? Te vo ndel c... a te e le tu' lansagne.*

Pier Luigi Domenichini



Agosto è alle porte, l'AVIS come tutti gli anni scende in piazza, con il suo vestito migliore per promuovere al meglio il concetto del dono del sangue. Quale periodo migliore di questo? Sorano è un tripudio di colori, di suoni, di persone, e tutti coloro che ancora non conoscono la nostra Associazione potranno, se ne avranno voglia e tempo, avvicinarsi all'AVIS e informarsi sulle sue attività. L'AVIS, durante tutto il periodo della mostra mercato, sarà presente con il suo gazebo e come tutti gli anni



Cena sociale AVIS 2013

distribuirà materiale illustrato, depliant informativi sulle finalità dell'Associazione e chiunque vorrà iscriversi e diventare socio donatore effettivo lo potrà fare perché troverà presso lo stand le schede di iscrizione. Negli anni passati questo è stato un periodo veramente prolifico per nuove iscrizioni, speriamo che anche questo anno lo sia altrettanto. Anche per questo 2014, visto il successo che ha riscosso lo scorso anno, il 15 agosto verrà offerta ai passanti la famosa granita siciliana al limone preparata artigianalmente dal maestro granitiere Diego. Lo scorso anno sono stati messi a disposizione delle tante persone che hanno affollato il nostro stand, circa 300 bicchieri di questa fresca novità e tutti hanno gradito con piacere il piccolo rinfresco. Sarà inoltre possibile effettuare gratuitamente la misurazione della pressione arteriosa.

Naturalmente stiamo già organizzando la tradizionale cena sociale settembrina della "Giornata del Donatore". La data precisa è ancora da stabilire ma pensiamo con molta probabilità che sabato 6 settembre p.v. possa andare bene. L'evento come ormai da tradizione si svolgerà presso i locali della Rotonda di San Quirico. L'anno scorso durante la cena sono stati consegnati i premi "Prima Goccia" con i relativi attestati ai donatori effettivi che avevano effettuato la loro prima donazione nel corso del 2013, quest'anno, vorremmo consegnare, anche gli altri attestati al merito trasfusionale previsti dal nostro statuto a tutti coloro che hanno raggiunto il numero di donazioni necessarie per averne diritto. Maggiori informazioni verranno senz'altro pubblicate nel prossimo inserto AVIS e comunque, per quanto concerne la cena sociale, saranno inviate per tempo le lettere di invito ai soci donatori e sostenitori.

Concludo con l'invito rivolto ai nostri donatori a recarsi a donare prima di partire per le vacanze in quanto d'estate c'è maggiore necessità di sangue. **I donatori invecchiano** – la soglia massima per la donazione è fissata per legge a 65 anni – e il reclutamento di nuovi giovani donatori segna il passo.

Ecco perché vogliamo rivolgerci alle persone sensibili a queste problematiche con un **appello a diventare donatori: donare il sangue è un'azione semplice ma di grande significato e importanza**: con il Tuo atto puoi contribuire a salvare una vita, ad aiutare concretamente persone ammalate di leucemia, ad aiutare un paziente che deve affrontare un trapianto di organi e tanto altro ancora.

Se questi Ti sembrano motivi validi e sufficienti chiamaci

Claudio Franci

Forse più di ogni altra parola questa testimonianza di Cesare, che vive grazie alla generosità dei donatori di sangue riuscirà a far capire quanto sia importante abbracciare la causa del dono del sangue.

L'esperienza della malattia ti cambia e ti fa capire che da un momento all'altro la tua vita, la vita dei tuoi amici, parenti, fratelli, può cambiare in modo repentino. La malattia non guarda in faccia nessuno ed è necessario che ognuno si prenda cura dell'altro. Una delle maniere più giuste per aiutare il prossimo è proprio quella del dono. Donare il sangue, il midollo e gli organi è un segno tangibile della solidarietà e come dice il nostro amico Cesare, ognuno di noi ha in mano la chiave affinché un sempre maggior numero di persone malate abbiano una speranza e qualche volta la certezza della salvezza.

UN RINGRAZIAMENTO SPECIALE

Caro donatore,
il mio nome è Cesare. Circa un anno e mezzo fa mi diagnosticarono una leucemia mieloide acuta.

Grazie a un trapianto di midollo osseo sono vivo e proseguo la mia battaglia contro questa terribile malattia. Quando meno ce lo aspettiamo la vita ci pone di fronte a una sfida e mette alla prova il nostro coraggio e la nostra volontà di cambiamento. E' difficile esprimere la sofferenza fisica e psicologica patita in questi lunghi mesi di malattia.

Non ci sono parole.

Il mondo che sembra crollarti addosso e non mancano i momenti in cui vorresti arrenderti, rassegnarti a un destino crudele.

Molte volte mi chiedo: cosa sarebbe successo se non avessi avuto la solidarietà di tante persone che hanno donato il sangue per aiutarmi? Ogni volta che venivo sottoposto, durante i lunghi mesi di ricovero in ospedale, a trasfusioni di sangue e piastrine, osservando quelle sacche sopra la mia testa, pensavo

che solo il gesto altruista di tante donne e uomini mi consentiva di continuare a vivere e lottare contro la mia malattia. Nel mio caso, come per molte altre malattie, le trasfusioni sono molto frequenti e ogni paziente necessita di una grande quantità di sangue. Dunque, senza quel gesto d'amore di tanta gente, oggi non sarei qui a scrivere questa lettera.

Pertanto lo scopo di questa missiva è quello di ringraziare tutte quelle persone che mi hanno aiutato, ma soprattutto quello di scuotere le coscienze e i cuori del maggior numero possibile di persone affinché possano abbracciare questa nobile causa.

Non siate indifferenti, non aspettate che qualcosa possa succedere a voi o a qualcuno a voi vicino per reagire. E se molti non possono donare il proprio sangue per diverse ragioni mi aiutino a diffondere questo messaggio. **A te che non sei ancora un donatore di sangue chiedo di riflettere qualche secondo sulle mie parole per comprendere quanto un tuo semplice gesto di amore possa contribuire a salvare una vita umana.** Cosa c'è di più gratificante di questo? Confido in te perché sei colui che ha la chiave affinché molti malati abbiano una speranza di salvezza.

Ricordati che nessuna cura, nessun medico potranno mai fare abbastanza per loro senza il tuo atto di donare il sangue. Spesso siamo tanto presi dai nostri piccoli affanni quotidiani che non sappiamo dedicare un momento del nostro tempo per coloro che hanno un enorme bisogno del nostro aiuto

A te, invece, che sei un donatore, voglio ringraziarti per quello che fai nei confronti dei tanti malati che hanno bisogno della tua solidarietà e ti chiedo di continuare in questa tua opera. Infine, desidero rivolgermi a tutti coloro che hanno donato il sangue per me. Sono stato fortunato per tutto l'affetto e la solidarietà di cui mi avete circondato. Il vostro amore mi ha caricato di energia per continuare la mia personale battaglia contro la leucemia. Davvero non immaginate quanto sia stato fondamentale per me.

Ora, però, vi supplico di non fermarvi, di non ridurre il vostro sostegno a un gesto occasionale compiuto per il bene di un amico. Continuate a donare per i tanti malati che oggi lottano nell'incertezza, nella paura e nella solitudine in cui la malattia li precipita. Magari non conoscerete mai i volti delle persone che avrete aiutato ma sarete certamente consapevoli e orgogliosi della grandezza del vostro atto d'amore.

Con ammirazione e gratitudine,

Cesare

DA IL PERIODICO "AVIS ROMA"

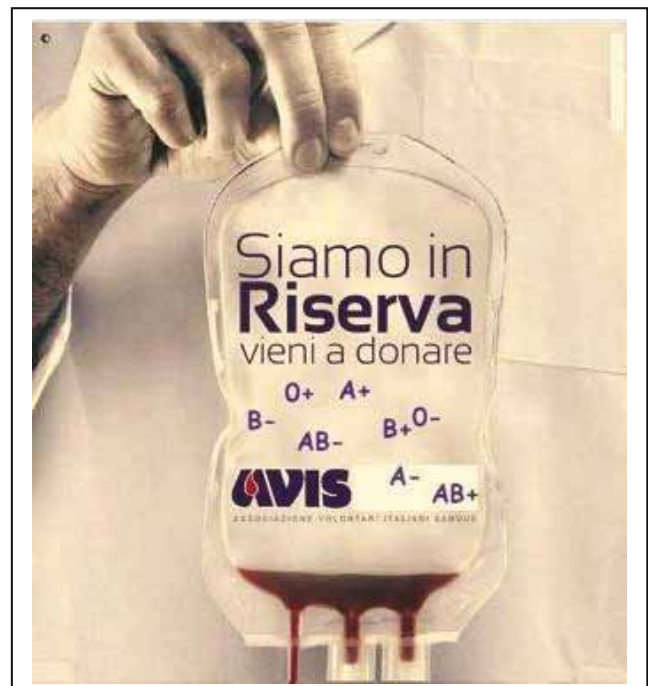




Foto Nunziatina Movarelli

LA 600 MULTIPLA

Quando mi capita di vedere un raduno di auto storiche e noto fra di esse una 600 multipla, vengo immediatamente pervaso da una punta di nostalgia per i ricordi che evoca in me. Era, ed è tutt'oggi, un'auto dalle forme singolari e bizzarre e come sostenuto da qualche intenditore, nata troppo presto per avere successo e per giunta il progettore di allora aveva scambiato il dietro con il davanti. A Sorano negli anni 50 e 60, prima Gigi Fratini e talvolta "Mecuccio", suo cognato, e poi suo figlio Carlo, svolgevano l'attività di noleggiatori con la Fiat 600 multipla, così chiamata perché era abilitata al trasporto di 8 persone, due davanti, tre al centro e tre dietro. Per tanti anni quando da bambini andavamo al mare a Castiglione della Pescaia, in colonia, la mattina presto, del primo di luglio ci trovavamo in

piazza del comune con le nostre mamme pronti per la partenza e appena Gigi arrivava con la 600 multipla, alla faccia dell'omologazione, entravamo in dieci, o forse più, dentro l'auto. Si partiva festosi perché sapevamo che al mare ci saremmo divertiti, ma per alcuni di noi c'era il patibolo del viaggio. Ho sempre sofferto di mal d'auto e per 4 anni di fila non sono mai riuscito a superare le curve di Manciano, lungo le quali rimettevo puntualmente la colazione che avevo fatto circa mezz'ora prima e dopo due o tre ore, quando arrivavo a Castiglione con i miei amici capaccioli, versavo per tutto il giorno in stato comatoso. L'ultimo anno, il 5°, riuscii a superare le curve di Manciano ed ebbi l'impressione che il mal d'auto degli anni precedenti fosse un lontano ricordo, quando arrivati a Grosseto nel curvare intorno a piazza della vasca non potei fare a meno di annaffiare il manto stradale di quel che avevo ostinatamente trattenuto. Ciò nonostante quella 600, fin che ho abitato a Sorano, è stata una generosa simpatica e crudele compagna dei miei viaggi corti o lunghi che fossero. Ne ricordo uno in particolare, fatto una sera d'inverno dopo cena, con un freddo intenso che come si dice a Sorano "bucchiava". Dovevamo andare a Pitigliano a vedere un film, mi pare della serie 007, c'era Carlo Fratini alla guida, Angiolino il parrucchiere davanti, nel centro Danilo Funghi detto Vobra, Gastone Spizzichino e Nolberto Palla, in fondo io, Gianni e Augusto Mezzetti. Almeno mi pare questa la composizione. Al ritorno, nelle spianate di filetta - tutti incapottati con il riscaldamento acceso - qualcuno, senza far nomi, lasciò andare una silenziosa "scorreggia", dall'odore pungente e nauseabondo che immediatamente invase il pur largo ed affollato abitacolo. Ricordo sempre le scene esilaranti che ne seguirono. Carlo e Angiolino con uno scatto felino aprirono i finestrini e preferirono per alcuni istanti viaggiare con la testa fuori nonostante le temperature sotto zero. Gastone che rea al centro, si lasciò andare ad un lapidario commento: "roba da rigettà..". Tutti gli altri fecero commenti vari adeguati alla situazione che si era creata, più coloriti furono quelli degli occupanti del fondo auto dove i finestrini erano fissi. Tutti pensarono, e lo dissero espressamente, a Danilo quale supposto autore del misfatto. Ma lui, l'unico che non si divertì affatto dell'episodio, si ribellò ferocemente minacciando tutti di ritorsioni fisiche e quando scese a Sorano se ne andò a letto piuttosto risentito. Dopo 50 anni, al ricordo dell'episodio, non posso fare a meno di piegarli ancora dalle risate.

Vs aff.mo Otello

LA STRADA DELLA LUCE

**Era il tempo,
in cui il sole indugia,
il cielo cedeva
un po' delle sue stelle,
al buio
della mia strada.
Lumi erranti,
di smeraldo e d'oro,
nei palpiti viventi
delle lucciole.
Sol per me
danzavano.
Io li seguivo,
sempre,
fino a perdermi
nel basso scuro,
solcato
d'inquietudini.
Poi
un vibrar di luci,
l'alta bellezza accesa,
che mi scendeva
in cuore,
tenera e impetuosa,
quella sua mano tesa,
che mi gridava
amore.**

Fiorella Bellumori

**E' la strada nuova, o della
luce, dove spesso vado con
Anna Celli. E' la strada
nostra, intima al cuore,
traboccante di fiori e
chiome arcuate che la
trasformano in una lunga
navata, l'accompagna una
musica che appaga
l'anima, quella delle
cascate della Lente.
Perdiamo il contatto con
la realtà, si vive un altro
tempo e nel ricordo di
tante vite care. Lì era una
festa andare da bambini,
specialmente quando era
l'ora delle lucciole, lumi
intermittenti d'oro che
scendevano in basso. Io li
seguivo ondeggiando in
quella danza, come fossi
anch'io sospesa, fino a
perdere il vero sui miei
passi e cadere distesa fra
sussurri sconosciuti, che
mi inquietavano. Pronta
mi aiutava la mamma.
Rimanevo delusa il
mattino, sotto il bicchiere
c'era un esile animaletto
senza palpiti di luce. Certo
che non avrei voluto
rubarle la vita, ma solo
capire il suo mistero.**

SORANO: LA VIA CAVA

La prima volta che ho fatto la "Via Cava", le cave di S. Rocco per intendersi, anni cinquanta, tornavo a piedi dall'Elmo. Non ricordo all'andata, chi mi avesse accompagnato. Ma per la strada mi diceva delle cave. Arrivato a S. Rocco fui incuriosito dalla Chiesa, che visitai con attenzione. Oggi anche questo gioiello di Chiesa campestre è in rovina. Poi mi affacciai al grande balcone di tufo e Sorano mi apparve, disteso e sornione, accarezzato dal pennello di un sole morente, dispiaciuto di lasciare alla notte un tramonto tinto di rosso. Un incanto. Affacciati ora e senti il lamento delle case in frana. Un pianto fatto di rabbia ... e il sole muore tra le morte case. Il cuore dice che risorgeranno, ma la mente si ribella contro chi governa. Imbocco le cave lentamente, le frasche secche scricchiolano prima di marcire. Ascolto i rumori che li sento come il respiro odoroso di una natura pulita. Strani e suggestivi: sono quelli di sempre, anche se presto non lo saranno più. Scendo ... e poi mi fermo in una nicchia della parete e lascio passare la storia. I primi a scendere lenti e sospettosi sono un branco di animali che non conosco, vanno verso il torrente dove l'acqua scorre lenta e pulita. Rompono i rami folti e lasciano le prime orme. Siamo al sentiero. Così per anni. Gli animali corrono spaventati, cacciati da strani uomini armati di bastoni che, lanciano pietre e urlano parole incomprensibili. Quando risalgono, lenti e stanchi, il sentiero, mi sembra di capire, più dai gesti che dalle parole, che si fermeranno sul colle tufaceo. Il posto gli piace e la caccia è abbondante, e così la pesca. Scavano grotte e tagliano piante, accendono fuochi, danzano e cantano nenie. Scendono e salgono per anni e anni. Il sentiero diventa viottolo, poi stradello e poi strada. Intanto il passare continuo e le acque che corrono, sempre più veloci, scanzano la massa tufacea e affondano il piano strada tanto da incavarlo sempre più fino a farne una via cava ricoperta da fronde. E passano uomini e animali. Passano anche i secoli. Sul masso di fronte, uomini novi si affacciano un mattino di quell'anno, sono armati e hanno cavalli. Scendono verso il torrente, salgono la via cava al piano e vanno lontano. Torneranno, ma i primi uomini se ne sono andati di notte. È la notte della leggenda. Il giorno della storia comincia quando gli uomini armati chiamano il masso di sinistra: Sorano. E quello di fronte? Per noi è S. Rocco; Lente è il torrente. Io scendo ancora e il buio mi nasconde alle orde armate dei mercenari. Nitriscono i cavalli e salgono verso il piano, i soldati sguaiati schiamazzano. Non c'è un attimo di tregua e anche il tempo non si ferma. Chi sono questi? I contadini che vanno a Sorano per la fiera; e quelle le massaie che tornano dal mercato. I mulai vanno a smacchiare; quelli con i somari invece vanno a Selvena con il vino. Quello è stato a rubar legna, ma quello che sale sta male. No, è ubriaco, senti che afrore! E poi ancora muli e uomini, uomini e somari, some e barili e odor di pane. Mi muovo ancora e sono

quasi in fondo. È giorno pieno. Ma lo schiamazzo gioioso dei ragazzi che vanno a S. Rocco a far merenda nasconde l'insidia di un tramonto fatale. Un boato cupo scuote la



via cava che sussulta sotto la stretta mortale di un grosso masso che la strozza. Le macchine salgono senza faticar le rampe di S. Rocco. Un cartello giallo dice: necropoli. Grosse radici schiantano le pareti, rami secchi e foglie intristite sono oramai sepolte nella fossa comune. Esco all'aperto, è giorno pieno, ma senza storia. Un turista mi chiede. Dove porta quella via cava? Nel passato. Si sale ancora? No, la storia è finita. E perché non ricominciare? E con chi? Magari! La storia sono i fatti, le chiacchiere sono storielle.

Don Enzo

DA "TOSCANA OGGI" del 19/2/1989

DIVERTENTI FATTARELLI (MA VERI)

Un giorno ad un nostro Paesano fu chiesto di andare a trascorrere una giornata a Roma. Ma con la sua proverbiale calma rispose: "Si così quando semo là pe Vetralla ci rimandano indietro come merce avariata"

A notte inoltrata un altro Paesano per andare a casa era solito passare per la scorciatoia chiamata del Bersotti e strada facendo cantava sempre così: "Tra caffè vino e ponci come semo concì, come semo concì".

Sempre un caro amico di Sorano, durante un viaggio in treno non sapeva come attaccare "bottone" con la signorina seduta al suo fianco. Poiché pioveva e dal finestrino si vedeva un campo coltivato a carciofi, le disse: "Chissà con questa acquetta come crescono bene quei carciofi". La risposta fu: "Perché non scende?".

Il primo gestore del bar, situato allora in via Roma, fece il numero per chiamare il centralino di San Valentino. Invece risposero: "Qui centralino di Grosseto". Senza riattaccare la cornetta rispose: "Merda troppo lontano"

Un tassista Paesano quando gli capitava di portare le persone a Roma, giunto a La Storta si fermava e diceva loro: "Io mi fermo qui, là pe Roma non ci vado.

Altri tempi

Ettore RAPPOLI



Foto Rosanna Pellegrini

Sono Soranese”

Caro destino, puoi togliere un Soranese a Sorano, ma non Sorano a un Soranese. Questa è la sacrosanta verità e i fatti lo dimostrerebbero: il rapportarsi con il passato che nella mia sensibilità riverbera sempre. La Lente con la sua valle piena di bardassi rumorosi, le bianche lenzuola ad asciugare, fiori bianchi di sambuco e zingallori fluorescenti, balneazione a gogò e tanta gioia di vivere. La spiaggia di San Domenico che mi ha visto crescere, come puoi togliermi il concertino di primavera, quei suoni imparagonabili di vita vissuta di mestieri artigianali del tutto fare. I tic toc dei battilardo. Il voci delle mamme ai bardassi disubbidienti, giochi in piazza, la fila alla fontana, orcioli rotti. No non potrai mai togliere Sorano a un Soranese. La chiesa con San Nicola San Rocco e Santa Felicissima, le messe servite, i nocchini presi, i canti dietro l'altare, la sacrestia e le preparazioni alle processioni, il suono delle campane con tanti bardassi attaccati alle funi, la salita verso la vetta per le suonate a martella. La banda poi, non ci riuscirai mai, le prove nella stanza di fronte la fortezza, la damigiana di vino e un sol bicchiere per tutti, le lunghe processioni, le feste esilaranti, così era e così rimarrà nei miei ricordi. No non potrai mai togliere Sorano a un Soranese. I vicoli più scoscesi per le corse sfrenate di noi bardassi, i giochi interminabili e i richiami sordi delle mamme, a casa ma non lo vedi che ore sono!. Caro destino hai giocato un brutto scherzo ma, Sorano non lo toglierai mai e poi mai a un Soranese. Lo hai abbindolato con prospettive migliori, con la

vita sfrenata del consumismo, con il lusso, con la vita sfolgorante di lustrini, te lo sei preso e portato via. Quei richiami incessanti torna, torna. Tutti i mesi presente, gli amici, la casa, Sorano, poi, la strada sempre più lunga e ancora adesso stento a venire solo per le feste ricordoie. Non potrai mai togliere Sorano a un Soranese. La casa dove sono nato, il bellissimo portone d'ingresso, lo tiro a lustro d'estate e lui mi ringrazia cigolando come ai vecchi tempi ad ogni movimento del cardine. Le scale di travertino lese nel tempo, la grande cucina, la finestra spalancata e San Rocco con le sue ombre riflesse. I poggi bellissimi tutti. Il cinema davanti casa, gli schiaffeggia menti del poro Vito per il troppo schiamazzo sotto lo schermo alle scene un po' osé di un finto bacio, i cartocchetti di semi di Superga. Io sono Soranese e la memoria è con me. Gli amici, vuoi che ti parli di loro, erano tanti

perché Sorano era questo, quelle amicizie che ti accompagnano per tutta la vita. E, basta aprire il rubinetto della memoria ed escono fuori, gli amici empre pronti a darti una mano, volentieri venivano in cantina, merende su merende, anche la polenta riuscivamo a fare avendo la possibilità del camino, così pure migliacci, patate sotto la cenere, salsicce, rosticciane, acciughe e baccalà, gelatina con tanto aglio e prezzemolo, e poi e poi. Cerco di ricordare il passaggio delle stagioni, quando tutto era vivo ed abitato, Quando i clamori frenetici si perdevano nei vicoli più intricati durante l'Estate, la vendemmia e la mostosa, lo scartoccia mento del granoturco e le umide giornate d'autunno, l'inverno poi con la neve e il gelo avvolgeva nel freddo tutto il borgo, la vita si svolgeva dentro casa al calduccio del foco ad ascoltare storie. La Primavera, gli amori, i fidanzamenti. Non potrai mai togliere Sorano a un Soranese chi è lontano come me scrive ed è a Sorano, sogna, ricorda, immagina ed è lì con tutti voi. Poi la cena del giornalino in piazza della chiesa, ci ritroviamo e in faccia ci guardiamo, un po' vecchi ci vediamo ma in cuor Sorano sempre portiamo. Ci salutiamo con abbracci e baci sperando di rivederci l'anno prossimo. Intanto nuovi ricordi ci portiamo via da aggiungere a tanti altri affinché Sorano ci rimanga ancor più nel cuore e leggerli in ogni momento di sana nostalgia. Ricordando sempre al destino che, non potrà mai togliere Sorano ad un Soranese. Lampi ma tanti lampi di gioventù.

Romano Morresi

Castell' Ottieri
Sorano (Gr)
Sabato 9 Agosto 2014
XI edizione del
"Banchetto alla Corte degli Ottieri"

ore 19.30: Corteo storico.
ore 20.00: Accoglienza del Duca Ranuccio Farnese di Latera alla Corte degli Ottieri accompagnato da nobili e dame del Ducato di Latera (VI).
ore 21.00: Banchetto Allietato dalla Compagnia "I Viatores" di Sarteano con esibizioni: Sbandieratori di Torrita di Siena, Musici, Trampolieri, Giocolieri, Mangiafuoco e Danzatrici.

Per prendere parte al Banchetto è necessario prenotare al numero 333 7550282 il costo è di € 28,00 a persona, per bambini fino a 12 anni € 15,00.
Chi non prenota può comunque rifocillarsi alla "Fraschetta"
Lo spettacolo è gratuito ed aperto a tutti

Associazione Culturale "I Castellesi"
www.castellottieri.it
con il patrocinio della Pro-loca di Sorano

"BANCHETTO ALLA CORTE DEGLI OTTIERI"

Nel piccolo paesino di Castell' Ottieri, in collaborazione con la Proloco di Sorano, fervono i preparativi per il "Banchetto alla Corte degli Ottieri" rievocazione, in una tipica cornice medievale di fatti realmente accaduti.

La contea degli Ottieri, territorio di confine, è stata spesso oggetto di scontri armati, anche violenti.

Nel giorno 09 Agosto serata del banchetto per la festa al castello in onore del Conte Giovanni Ottieri, alle ore 19,30 corteo storico medievale lungo le vie del paese, con cerimonia e omaggio degli sbandieratori di Torrita di Siena, nobili e dame Farnese del Ducato di Latera, con accoglienza degli Orsini di Pitigliano e del Conte Aldobrandeschi alla corte degli Ottieri.

Alle ore 21,00 apertura del banchetto da parte del Gran Cerimoniere di corte e presentazione dei servizi del cuoco di palazzo. Animazione, giochi e spettacoli durante il banchetto, partecipa il gruppo "I Viatores" con esibizioni dei tamburini, trampolieri, giullari, mangiafuoco, musicanti, danzatrici e scene di teatro.

I piatti serviti al banchetto sono quelli tipici medievali, gustosi ed adatti anche per i nostri giorni.

Chi non prende parte al banchetto può comunque assistere agli spettacoli gratuitamente e rifocillarsi alla "frascetta".

Per prendere parte alla cena al costo di € 28 a persona, ridotto € 15, è necessaria preferibilmente la prenotazione al numero 3337550282, dell'associazione culturale "I Castellesi". Info www.castellottieri.it

"La storia siamo noi"

Questo potrebbero dirci se le nostre cantine parlassero. Se non parlano potrebbero almeno farci immaginare. Provate a venire nel pomeriggio, in quella cantina in fondo al Ghetto il giorno 18 Agosto. Una piastrella incastonata nel muro, nel leggerla rimarrete esterrefatti, entrando nella cantina museo qualcosa vi sorprenderà e con un po' d'immaginazione potreste sentire, forse un odore di sansa e un cavallino che gira gira, odore acre di vinaccia, scalpiti di uomini che lavorano, amici che mangiano e bevono intorno al focolare. Poi la musica vi porterà alla realtà felici di aver cercato di immaginare. Non mancheranno, vin buono, cantucci vin Santo e un po' di allegria. Vi aspettiamo. Vi aspettiamo.

Tutto è a UFO.

Romano Morresi

SORANO 2 MAGGIO 2011

Solitudine e silenzio
ha lasciato il mese di aprile
Mostra di primavera di tre giorni
esalta la vita di nuovo
porta raffinati prodotti artigianali.
Corri la strada senza osservare tanto
Vai e cammini in paradiso di niente
Uomo di oggi passeggero
e viandante turista allettato
sprovvisto e curioso.
Dolce stagione che prepari i balconi con fiori
gerani scuri petunie colorate margherite bianche
e un gran amor.
Colmi sono gli animi distesi a sera.
Passato è l'inverno, oltraggioso il suo tempo
non ricordi più
ora è maggio, ora di rose, ora di canti.
Noi non siamo pronti, Natura si
Scorre il corso d'acqua limpido
nel basso letto sotto l'altura
Signora è la Fortezza
complesso imponente
Lei ha dei secoli, le sue tinte
Raffinata costruzione che
domina il tempo
Sorregge il paese ci lascia morir

Luana Giomarelli



Famiglia Baldelli